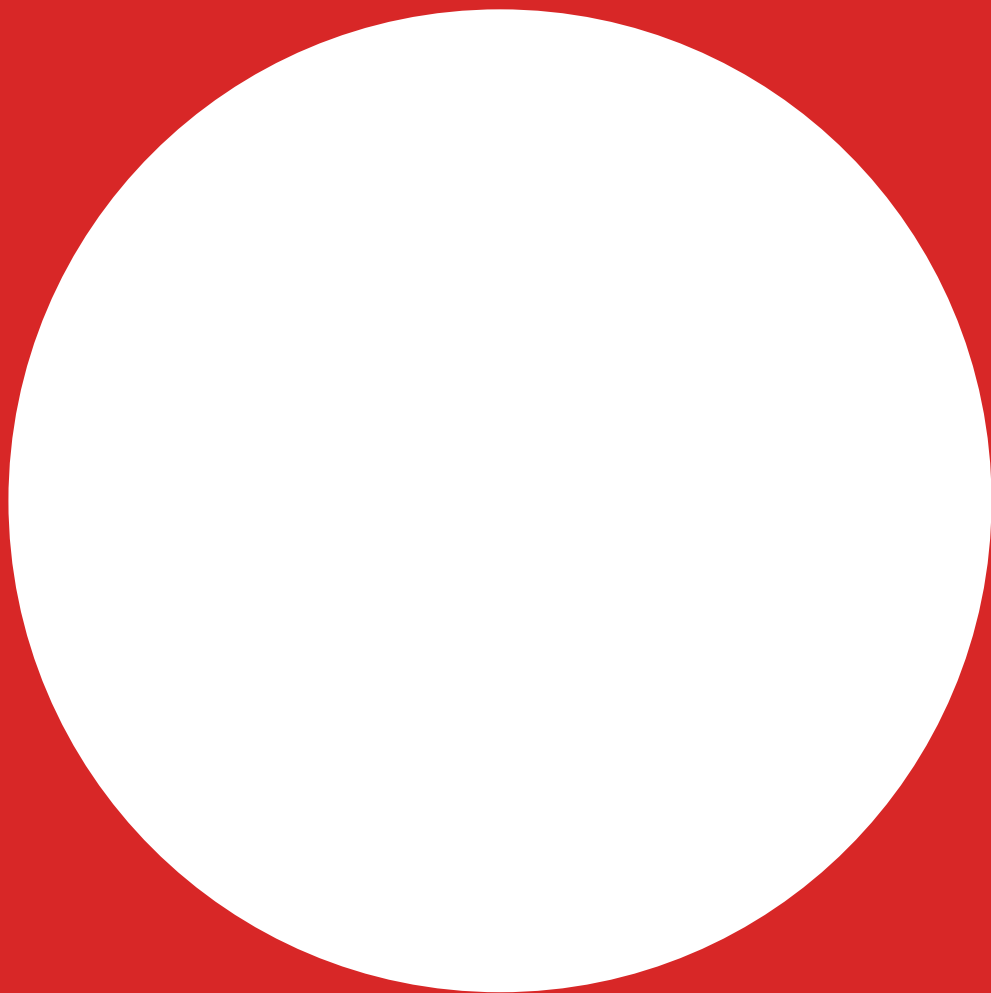


**Nuovi paradigmi spaziali  
per il carcere di Secondigliano**

a cura di  
Francesco Casalbordino  
Sara Riccardi



Federico II University Press



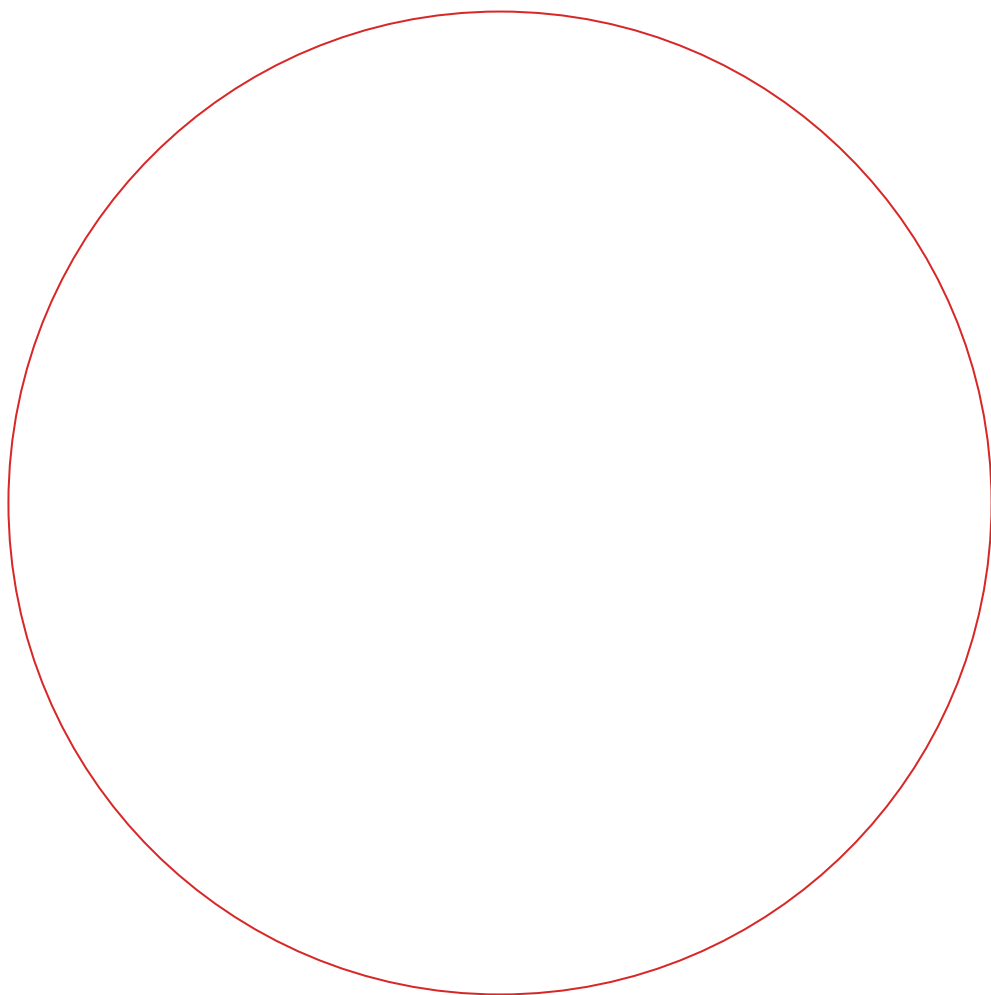
fedOA Press

ISBN 978-88-6887-141-3  
DOI 10.6093/978-88-6887-141-3



# Nuovi paradigmi spaziali per il carcere di Secondigliano

a cura di  
Francesco Casalbordino  
Sara Riccardi



Federico II University Press



fedOA Press

ISBN 978-88-6887-141-3

DOI 10.6093/978-88-6887-141-3

Nuovi paradigmi spaziali per il carcere di Secondigliano / a cura di Francesco Casalbordino, Sara Riccardi. – Napoli : FedOAPress, 2022. – 118 p. : ill. ; 23 cm. – (Teaching Architecture ; 8).

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-141-3

DOI: 10.6093/978-88-6887-141-3

collana

TeA / Teaching Architecture

edizioni

Federico II University Press, fedOA Press

direttore

Ferruccio Izzo, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

comitato scientifico

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Luigi Coccia, Università di Camerino

Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze

Isotta Cortesi, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Angela D’Agostino, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Lorenzo Dall’Olio, Università di Roma Tre

Paolo Giardiello, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Massimo Ferrari, Politecnico di Milano

Luca Lanini, Università di Pisa

Carlo Moccia, Politecnico di Bari

Giovanni Multari, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Camillo Orfeo, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Lilia Pagano, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Marella Santangelo, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Andrea Sciascia, Università di Palermo

Michele Ugolini, Politecnico di Milano

Margherita Vanore, IUAV

Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli “Federico II”

redazione

Alberto Calderoni, Università degli Studi di Napoli “Federico II” [coordinamento]

Luigiemanele Amabile, Francesco Casalbordino, Gennaro Di Costanzo, Ermelinda

Di Chiara, Cinzia Didonna, Roberta Esposito, Maria Masi, Francesca Talevi, Vincenzo

Valentino, Giovangiuseppe Vannelli

© 2022 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”

Piazza Bellini 59-60

80138 Napoli, Italy

<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2022

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

# Indice

7.	Introduzione dei curatori	
11.	Il carcere architettura complessa	<i>Marella Santangelo</i>
19.	Il Laboratorio di Sintesi Finale	<i>Marella Santangelo, Mario D'Aniello, Flavia Fascia, Francesca Ferretti, Guglielmo Trupiano, Ferdinando Musto</i>
	<b>Il progetto per il carcere</b>	
35.	Quaranta ettari di detenzione	<i>Sara Riccardi</i>
43.	Un'attrezzatura pubblica aperta alla città	<i>Francesco Casalbordino</i>
65.	Il progetto impossibile: lo spazio dell'affettività in carcere	<i>Antonella Barbato</i>
76.	3mq: si può progettare una cella?	<i>Sara Riccardi</i>
	<b>Contributi</b>	
85.	L'esecuzione penale e il luogo del carcere	<i>Monica Amirante</i>
93.	Il carcere da dentro	<i>Lucia Castellano</i>
101.	Città e carcere, derive urbane, confinamenti sociali e periferie penitenziarie	<i>Corrado Marcetti</i>
107.	Il carcere tra il dentro e il fuori	<i>Anita Rubino</i>
113.	Best practice: un sogno chiamato Polo Universitario Penitenziario	<i>Giulia Russo</i>
117.	Bibliografia	

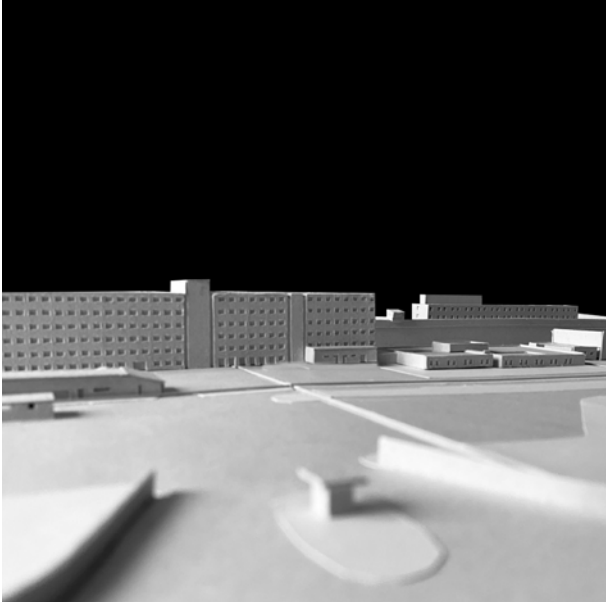


Padiglione Mediterraneo









Padiglione amministrativo

## **Il carcere architettura complessa**

*Marella Santangelo*

L'esecuzione penale in Italia si esercita principalmente attraverso la detenzione, questo significa che la maggior parte dei reati, a prescindere dal tipo e dalla gravità del reato commesso, scontano la condanna in carcere; le condizioni degli istituti penitenziari italiani sono note e rendono l'applicazione della pena un aggravio della stessa. Eppure, l'esecuzione penale che funziona è quella che produce libertà, che mette in condizione chi deve scontare la pena di poter "usare" costruttivamente quel tempo, anche se breve, di poter autodeterminarsi come soggetto con la sua dignità protetta.

Il carcere come architettura deve contribuire al raggiungimento di questo obiettivo, deve essere un luogo di libertà, una libertà controllata che diviene prodromica alla libertà piena. Solo così il tempo della privazione della libertà personale diviene un tempo che passa all'interno di una struttura complessa sia nel suo funzionamento che nei suoi spazi; ma questo può verificarsi solo attraverso azioni e funzioni che impegnino i reclusi, il detenuto non è l'oggetto dell'offerta trattamentale, bensì è un soggetto autonomo perfettamente in grado di autodeterminarsi.

Alcuni anni fa scrissi a proposito degli istituti penitenziari italiani, costruiti negli anni tra i '70 e i '90, che con il disinteresse della ricerca progettuale sullo spazio del carcere, questo da architettura è divenuto un elemento edificato sostanzialmente risultante di un layout preordinato dalla Amministrazione penitenziaria, le cui variazioni sono state sempre di ordine meramente quantitativo e securitario. Oggi, alla luce di ormai più di dieci anni di ricerca, si può dire che in termini

progettuali gli istituti di reclusione da architetture complesse sono state trasformate in una sommatoria elementare di unità semplici ripetute. Questi edifici sono divenuti contenitori di umanità, tanto dei reclusi quanto del personale, sostanzialmente privi di funzioni oltre quella del trattenere persone.

La nostra fortuna è di avere una Costituzione che tutela l'uomo anche contro un diritto traviato, e che ancora richiama all'obbligo e alla responsabilità rispetto all'altro. Come ha scritto Stefano Rodotà: «Il diritto conosce sé stesso, il proprio limite, l'illegittimità di ogni sua pretesa di impadronirsi della vita, l'esistenza di uno spazio di non diritto nel quale non può entrare e di cui, se necessario, deve farsi tutore, pronto a scomparire quando le condizioni culturali e sociali del vivere abbiano assunto la loro pienezza. Non un ruolo paternalistico, ma di distanza e rispetto»<sup>1</sup>. La Costituzione vincola alla solidarietà, scrive ancora il giurista: «Nasce così un diritto faticoso, che non allontana da sé la vita, ma cerca di penetrarvi; che non fissa una regola immutabile, ma disegna una procedura per il continuo e solidale coinvolgimento di soggetti diversi; che non sostituisce alla volontà del "debole" il punto di vista di un altro (come vuole la logica del paternalismo), ma crea le condizioni perché il "debole" possa sviluppare un punto di vista proprio (secondo la logica del sostegno). La vita non si prende una rivincita. Individua il limite di un modo di fare diritto, e torna così a rendere il diritto riconoscibile, e accettabile»<sup>2</sup>. Proprio questo "diritto faticoso" va applicato, ma non solo da chi tutela che si compia la condanna (e mi riferisco all'Amministrazione penitenziaria innanzitutto), ma da tutti i soggetti che sono parte del processo, tra i quali un ruolo determinante dovrebbero avere gli architetti.

L'architettura e gli architetti hanno enorme responsabilità nell'istituzione totale, non ci dimentichiamo Michel Foucault, ma anche le prime azioni di Franco Basaglia sulle strutture manicomiali, il potere che gli spazi possono avere e possono dare a chi li gestisce è enorme, bisogna avere il coraggio di riconoscere le responsabilità che lo spazio ha nella vita dell'uomo, più che mai se ristretto. Ritornare a progettare lo spazio della detenzione, ripensare l'architettura del carcere significa dare occasioni di libertà. L'architettura è per sua stessa definizione agente nei processi di manipolazione

e trasformazione dei luoghi, ma al contempo partecipa della affermazione di valori e identità. Come ha detto Giancarlo de Carlo: «Cerco un'architettura che tutti, in modo diverso, possano comprendere e usare, che torni a essere primo riferimento concreto del consistere umano nello spazio fisico e sociale: un'architettura che non si può ignorare»<sup>3</sup>. Questo dovrebbe essere il mandato dell'architetto, un mandato che dovrebbe realizzarsi, in particolar modo nel progetto e nella costruzione delle grandi attrezzature collettive e pubbliche, come è il carcere.

Come ha scritto Glauco Giostra: «il problema non può essere ridotto al rapporto superficie utile/popolazione penitenziaria; a un problema, cioè, di metri quadrati pro capite, come è avvenuto sinora per scongiurare altre condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, con il corollario di deprimenti oscillazioni giurisprudenziali in ordine alla calcolabilità degli spazi occupati dal mobilio. I mattoni con cui si costruiscono i penitenziari devono avere dentro un'idea; devono realizzare una struttura disegnata dal senso e dalla finalità della pena»<sup>4</sup>. Per riportare l'esecuzione penale nella legalità è assolutamente necessario lavorare sulle strutture che ospitano i detenuti nel loro complesso, ripensando agli spazi esistenti e immaginando quelli che non ci sono, ma che sono indispensabili per rispondere appieno al dettato costituzionale sulla pena. Quando si dice che c'è necessità di costruire nuove carceri, si esprime una volontà chiara di non cambiare la situazione attuale. Il patrimonio penitenziario è consistente, ma versa in uno stato di degrado indegno di uno Stato civile, non è mai stata operata una manutenzione programmata, non sono mai stati censiti gli spazi, interni e esterni, non si è verificato il grado di utilizzazione, ogni istituto ha molte centinaia di metri quadrati sottoutilizzati, inutilizzati e abbandonati. Questo stato di cose diventa strumentale all'inazione, si ragiona sulla quantità e si ignora la qualità, il carcere è un luogo saturo di norme ma impermeabile a ogni bisogno dell'uomo.

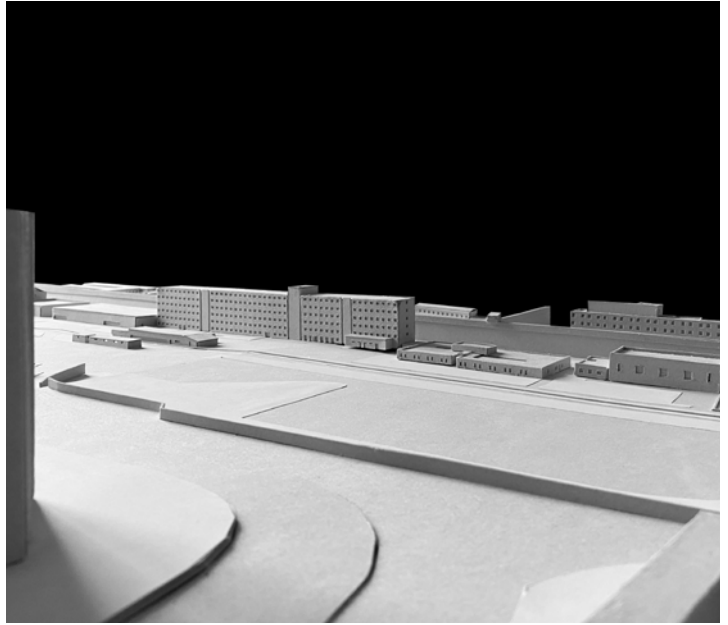
Appare evidente come questa situazione si riverberi sulle relazioni tra il carcere e l'esterno, il carcere appare come un luogo impenetrabile in cui non accade nulla, agli occhi delle persone libere è, dunque, unicamente un presidio di sicu-

rezza collettiva, non un luogo per il recupero e per il cambiamento delle persone; questo implica che non ci sia scambio tra dentro e fuori, non si verifichi quella relazione proficua e costruttiva basilare all'umanizzazione della detenzione.

Ecco perché è determinante ragionare in termini di architettura e di progetto. «Un'architettura che guarda al sociale può agire come baluardo contro la marginalità e l'esclusione e divenire motore di nuove visioni, potente mezzo comunicante, strumento attraverso cui le periferie dell'abitare possano rivendicare diritti, progresso opportunità, inclusione»<sup>5</sup>.

In conclusione, si riporta un brano tratto dalla relazione finale della "Commissione per l'architettura carceraria" nominata dal Ministro della Giustizia che ha concluso i lavori nel luglio 2021, di cui sono stata membro e che rappresenta a oggi il pensiero più recente sull'architettura del carcere: «Punto di partenza delle riflessioni della Commissione è che, anche per gli aspetti architettonici, l'istituto penitenziario, come luogo dell'esecuzione penale, è innanzitutto luogo di *relazioni*. L'attuale vita al di là dei muri, rafforzata peraltro dalla sua rappresentazione esterna, lo ha invece progressivamente configurato come luogo di conflitto, in quella errata e fuorviante schematizzazione di un "noi" e "loro" che abbiamo spesso sentito non solo nello scambio di messaggi tra operatori penitenziari inseriti in atti d'indagine, ma anche nella comunicazione pubblica. Occorre partire da questa premessa per chiedersi su come riconfigurare lo spazio della vita detentiva, all'indomani di decenni di mancata riflessione sulla modulazione della molteplicità dei luoghi in cui la vita deve svolgersi per essere funzionale alla finalità che il nostro ordinamento costituzionale assegna alla risposta alla commissione di un reato. Una modulazione su cui poi innestare le scelte di disegno architettonico che la riconoscano e la potenzino, superando così quell'idea di contenitore anonimo che caratterizza oggi lo spazio della detenzione. Del resto, l'anonimia dell'attuale spazio detentivo corrisponde all'unica funzione assegnatagli, in modo indifferenziato tra chi vi vive la fase della custodia cautelare e chi vi sconta pene brevi o lunghe: garantire uno scorrere apparentemente dignitoso del fluire di un tempo anch'esso indifferenziato, al più intervalato da qualche attività d'intrattenimento. Per riconfigurare

Modello di studio dello stato di fatto del carcere di Secondigliano. Vista del carcere da via Bakù.



lo spazio detentivo, nel quale si sviluppa una funzione pubblica affidata dalla collettività e regolata da principi e finalità preordinati, bisogna partire dalla sua falsa neutralità. Poiché esso rappresenta sempre la sintesi di ciò che di fatto il sentire comune elabora attorno a quella specifica funzione, al di là degli stessi principi enunciati. La prima differenziazione con cui ci si deve misurare è tra lo spazio per la custodia cautelare (attesa e incertezza senza prospettiva di un percorso di reinserimento), e quello per l'esecuzione penale (tappa di un progetto per il ritorno alla collettività libero dal rischio di recidiva). La commissione di un reato non è mai questione binaria, da risolvere tra autore e vittima, come invece oggi si tende a rappresentarla, ma problema più complesso che chiama in campo il legame sociale. Per questo, il tempo dell'esecuzione la 'sezione' e talvolta la cella, quantunque definita 'stanza per il pernottamento', come luogo unico o comunque centrale nello svolgersi della giornata. La predisposizione di un altrove dove andare rompe con l'invariabilità del tempo e dello spazio vitale e contribuisce altresì alla micro-organizzazione personale della propria giornata. Quindi, si esce dal luogo della notte e si va in un altro luogo, non soltanto in un'altra stanza

dello stesso luogo. All'interno degli spazi articolati, a cui si è fatto precedentemente riferimento, alcuni ambiti assumono particolare rilevanza. Il *primo* riguarda lo spazio della propria soggettività intima, come spazio autorganizzato che costituisca il terreno di sperimentazione della capacità di autonoma costruzione del proprio tempo e delle possibilità delle proprie esperienze. Il *secondo* riguarda lo spazio delle proprie affettività, da prevedere comunque anche al di là dell'attuale situazione normativa che restringe fortemente il significato di tale contesto: in questo caso, forse, proprio l'organizzazione del possibile spazio a ciò dedicato può assicurare il Legislatore nelle scelte che deve inevitabilmente compiere se vuole riconoscere il pieno diritto al mantenimento dei propri affetti. Il *terzo* riguarda lo spazio della comunicazione collettiva, nelle forme in cui si esplicita nel corso della giornata, anche in base alle impostazioni che tali momenti collettivi assumono: dalle attività comuni di espressione culturale, a spazi per l'istruzione e la formazione, per lo sport, fino al possibile spazio per consumare collettivamente il pasto. Il quarto ambito è quello dell'osservazione e del mantenimento di ordine e sicurezza, fondato sul principio che la sicurezza di un 'mondo' collettivo e complesso, quale è il carcere, non si attua attraverso l'impossibile controllo puntuale su ciascuno, né sulla dislocazione in una posizione specifica di un 'sorvegliante' onnivoro, bensì sulla capacità di interazione delle diverse figure professionali che osservano le dinamiche che si stabiliscono tra le persone in esecuzione penale di un determinato gruppo, orientando le azioni dei singoli, re-indirizzandole laddove si ponga la necessità, costruendo, attraverso le multidisciplinarietà costituite dai propri rispettivi sguardi, un approccio *dinamico* al concetto stesso di sicurezza»<sup>6</sup>.



Modello di studio dello stato di fatto del carcere di Secondigliano. Vista dall'interno della cinta sul blocco dei colloqui e lavorazioni.

Note:

1. Stefano Rodotà, *La vita e le regole. Tra diritto e non diritto*, Feltrinelli, Milano 2018.
2. *Ibidem*.
3. Giancarlo De Carlo, Franco Bunčuga, *Conversazioni su architettura e libertà*, eléuthera editrice, Milano 2000.
4. Glauco Giostra, *Una nuova cultura della pena e non soltanto nuove carceri*, in «Avvenire», 22 luglio 2021.
5. Simone Sfriso, *Una nuova architettura sociale*, in *Taking Care Progettare per il bene comune*, Padiglione Italia, Biennale di Architettura 2016, Padova 2016.
6. *Commissione per l'Architettura carceraria*, Ministero della Giustizia. Gennaio/luglio 2021: Luca Zevi (coordinatore), Cesare Burdese, Gherardo Colombo, Gianfranco De Gesu, Antonietta Fiorillo, Paola Giannarelli, Paolo Mellano, Mauro Palma, Massimo Parisi, Giovanni Maria Pavarin, Bernardo Petralia, Mario Pittalis, Marella Santangelo, Gemma Tuccillo.





Lavoro di gruppo intorno al modello

## Introduzione dei curatori

Il volume, strutturato in tre parti, restituisce gli esiti del Laboratorio di Sintesi Finale coordinato dalla prof. Mirella Santangelo, che si è svolto durante l'anno accademico 2019/2020 nell'ambito del quinto anno del corso di Laurea magistrale in Architettura del DiARC dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Gli studenti si sono confrontati con il progetto di nuovi spazi per il centro penitenziario di Secondigliano a Napoli e, in questo senso, il laboratorio è stato un vero spazio di sperimentazione sui temi legati a un'architettura estremamente complessa, con l'obiettivo del miglioramento della qualità dei luoghi dove si svolge la vita dei detenuti, ma anche dei diversi utenti dell'edificio carcere.

Nella prima parte i docenti impegnati nel laboratorio descrivono il modo in cui ogni disciplina ha strutturato il proprio contributo allo svolgimento del tema proposto. La molteplicità disciplinare del laboratorio ha contribuito allo sviluppo delle diverse soluzioni progettuali per il carcere intrecciando la carica a volte utopica delle proposte di trasformazione dei luoghi con la richiesta di un elevato grado di realtà, realizzabilità e convenienza degli interventi.

La seconda parte presenta i progetti sviluppati dagli studenti riconoscendo, a partire dal caso specifico di Secondigliano, tre questioni fondamentali per il progetto degli spazi della pena: la conoscenza del funzionamento del carcere e del suo contesto, il modo in cui il progetto di architettura può restituire una dimensione pubblica all'Istituto Penitenziario portando a una sua possibile apertura verso l'esterno e, infine, l'importanza degli spazi dedicati all'affettività e alle relazioni interpersonali tra detenuti e persone "libere" oggi sostanzialmente inesistenti. La terza parte raccoglie i contributi di alcune personalità esterne all'Università e afferenti al mondo del carcere che hanno interagito con gli studenti durante il corso, per offrire ulteriori strumenti di conoscenza di un mondo difficile e, troppo spesso, tenuto a distanza.

Nuovi paradigmi spaziali per il carcere di  
Secondigliano

a cura di Francesco Casalbordino,  
Sara Riccardi

Napoli: FedOAPress, 2022  
(collana : Teaching Architecture ; 08).  
118 pp. ; 16x23 cm

Accesso alla versione elettronica:  
<http://www.fedoabooks.unina.it>  
ISBN: 978-88-6887-141-3  
DOI: 10.6093/978-88-6887-141-3

© 2022 FedOAPress - Federico II University Press  
Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: maggio 2022

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International